

Intervista /

Mario Timbal

Direttore Radiotelevisione svizzera di lingua italiana (RSI)

«ReteUno non cambierà, ReteDue resterà la radio culturale. Non tollererò alcuna ingerenza e sulle molestie non è finita qui»

DI **Mauro Spignesi**

Il suo ufficio non sembra quello di un alto dirigente di un'azienda pubblica. Niente scrivania, ma un grande tavolo alto al centro della stanza con attorno una serie di sgabelli girevoli e un grande schermo alla parete. Mario Timbal, con i suoi 44 anni è il più giovane direttore generale della storia della RSI. Si muove con un computer portatile. Non ha una postazione fissa. È un'impronta, uno stile smart di rottura con il passato.

Direttore, nove mesi dopo, guardandosi indietro, pensa ancora di aver fatto la scelta giusta?

«Ero convinto allora e oggi lo sono ancor di più. Lo sono perché ho potuto toccare con mano quello che già conoscevo e quello che intuitivo è stato amplificato dall'esperienza diretta».

Cosa sapeva e cosa intuiva esattamente?

«Quello che sapevo è l'importanza centrale del Servizio pubblico per la vita politica, sociale e culturale della Svizzera Italiana, per la sua stessa identità. E questa è una grande responsabilità che abbiamo. Quello che invece intuitivo, e ha trovato conferma, è il grandissimo potenziale umano della RSI, le competenze in ogni ambito, la diversità, la creatività, che sono le armi migliori per le sfide del futuro».

E poi riuscito a coniugare lavoro e famiglia?

«Mah, si cerca sempre un equilibrio tra la grande mole di lavoro che ti insegue a qualsiasi ora e l'indispensabile spazio da dedicare alla vita privata. Beh, questo primo anno diciamo che non fa stato ma era previsto. Il prossimo dovrebbe andare meglio».

Si è già pentito di una scelta fatta in questi mesi?

«No. Errori se ne fanno ogni giorno, è inevitabile soprattutto quando si porta avanti un cambiamento dentro un'azienda. L'importante è riconoscerli, analizzarli e reagire per correggerli. Senza paura, con obiettivi chiari. Oggi, poi, ci troviamo in un mercato dove le abitudini della maggioranza del pubblico evolvono rapidamente. In questo senso la cultura dell'errore e la velocità di reazione sono due elementi che dobbiamo sviluppare maggiormente alla RSI».

Ma quando è arrivato a Comano che situazione ha trovato, pensava fosse migliore o peggiore?

«La situazione è quella che immaginavo, sicuramente migliore di come spesso viene descritta esternamente. Sono giunto in un momento particolare dell'azienda. Un momento delicato, affrontato con rigore dal gruppo SRG su molti fronti: cultura aziendale, trasformazione, riduzione della spesa. Nonostante questa fase, quest'anno siamo riusciti a innestare vari cambiamenti strutturali per snellire la produzione e dare nuova energia alla programmazione. I frutti li raccoglieremo a partire dal 2022».

C'è stata una parte riottosa al cambiamento?

«La resistenza, di cui molti mi parlavano, è legata al normale tempo di reciproca conoscenza che porta con sé un cambiamento alla testa di un'azienda di grandi dimensioni. Paradossalmente, la resistenza maggiore al cambiamento l'ho riscontrata all'esterno».

Sono passati pochi giorni dalla chiusura del "dossier molestie-mobbing", che lei ha ereditato. Qualche dipendente, pur non esponendosi, sostiene che la vicenda sia stata chiusa frettolosamente. Tutti i dubbi sono stati davvero dissipati?

«Cosa posso dire? Le inchieste si sono concluse e i risultati ottenuti sono davanti a tutti. E sono oggettivi: 39 segnalazioni, persone che - mantenendo l'anonimato - hanno raccontato le loro storie ad un'avvocata indipendente. Libe- ramente, durante la consultazione, alcuni hanno poi deciso se proseguire o meno. Sui casi abbandonati siamo stati noi a chiedere informazioni, sempre anonimamente, per verificare che non ci fossero situazioni tali da richiedere un intervento da parte nostra. Il lavoro è durato un anno, ha coinvolto 130 persone per 18 casi».

Insisto, tutti i dubbi sono stati dissipati?

«Ribadisco: abbiamo cercato di dare la massima trasparenza alla nostra comunicazione, salvaguardando la privacy delle vittime, ma spiegando chiaramente come siamo intervenuti sui casi e sull'azienda (misure SRG). Si tratta di un'operazione attualmente in corso, strutturale e metodica, non certo frettolosa».

Dunque continuerete, non è finita qui?

«Non è una questione che ha una fine, non ci sono limiti alle testimonianze sul passato. La cultura aziendale è qualcosa di vivo, che si definisce giorno per giorno. Quindi no, tornando alla domanda precedente nessuno potrà mai dissipare ogni dubbio, ma la RSI ha fatto tutto quello che un'azienda può fare per dissiparli e perché possano essere dissipati in ogni momento».

Ultimamente si è parlato tanto di Rete Uno, da sempre punta di riferimento dell'informazione. Ora, con il nuovo palinsesto, non crede - come è stato osservato - che ci sia troppo intrattenimento?

«No, lo spazio dedicato all'intrattenimento è identico a quello del vecchio palinsesto, così come quello dedicato all'informazione che è chiaramente la dominante di Rete Uno. Detto questo, è presto per trarre conclusioni, perché il palinsesto e le trasmissioni si stanno ancora assestando e modificando (nulla in radio nasce perfetto, la radio è immediatezza) e perché i dati d'ascolto, come anche le abitudini di fruizione, hanno bisogno di almeno un trimestre per diventare attendibili».

Ha parlato di fruizione. Come è cambiata?

«Riparto da un concetto: la reazione al cambiamento di palinsesto per me riflette bene la frammentazione attuale del pubblico, che ha portato Rete Uno a perdere punti d'ascolto vertiginosamente e che sta avendo lo stesso effetto attual-

mente in Romandia. Le radio RTS, che per anni sono state di punta, indicate come modelli vincenti, ora guardano con attenzione quello che facciamo con Rete Uno».

Ad esempio, nel concreto?

«Ad esempio *Modem* sta cercando nuove forme (Modem Giovani), mantenendosi punto di riferimento nell'approfondimento della mattina. *Seidiserà* sta trovando il suo equilibrio, e devo dire che riflette le abitudini di ascolto più at-

tuali. E qua devo lodare l'intuizione delle colleghe e dei colleghi dell'informazione radiofonica».

Che prime reazioni avete avuto?

«Se prendiamo il barometro delle reazioni che riceviamo quotidianamente notiamo messaggi di apprezzamento e critiche più strutturate. Critiche che, come dicevo, riflettono la frammentazione del pubblico. Ogni cambiamento tocca chiaramente in modo maggiore il pubblico lineare, meno quello digitale».

Passiamo a Rete Due. In questo caso c'è stata un'aspra discussione. A che punto è il progetto?

«È chiuso da mesi. Rete Due resta e con l'arrivo di Vanni Bianconi, resterà il microfono della cultura nella Svizzera italiana. Punto».

Circa mille dipendenti per garantire il servizio pub-**blico in Ticino. Sono troppi o sono troppo pochi per raggiungere gli obiettivi che vi siete prefissati?**

«Mille dipendenti non sono pochi. Ma la Svizzera italiana deve interrogarsi su cosa vuole come servizio pubblico. Bisogna considerare i molti ruoli che RSI svolge e le sue unicità. Poi, ci sono professionalità che altrimenti non esisterebbero: penso alla musica, al cinema e alla produzione e mediazione culturale».

D'accordo. Ma altre realtà con poche risorse riescono comunque a garantire prodotti di qualità.

«Sì, ma ad esempio noi siamo ormai purtroppo gli unici ad avere corrispondenti fuori dal Ticino e non penso a Washington o Roma, ma semplicemente a Berna, Zurigo, Coira e Ginevra. Inoltre, la quantità di produzione che assicuriamo ogni giorno, contribuendo peraltro alla cultura locale, possiamo permettercela solo grazie alla solidarietà finanziaria».

A proposito di dipendenti. Dopo l'annuncio del programma di risparmi e tagli sono comunque continuate le assunzioni. Come mai? I posti vacanti non potevano essere occupati da forze interne?

«In un mondo ideale sì. Nella realtà abbiamo ridotto 35 posti senza licenziare. Spostamenti interni? La trasformazione digitale è velocissima e fa sì che ci sia costantemente necessità di nuove competenze da trovare all'esterno».

L'informazione della RSI fa discutere. L'ultimo strappo è con l'UDC. Lei ha notato una informazione troppo spostata a sinistra in certi momenti?

«In realtà, gli attacchi arrivano da tutte le parti,

quello che è certo, quindi, è che non c'è alcuna linea politica o preconcetto. Noi ogni giorno diamo comunque un'informazione che giudico equilibrata e indipendente. Poi si fanno degli errori ed è chiaro che nel clima attuale, il margine che ci è concesso è minimo».

La preoccupa l'idea dell'UDC che punta a ridurre il

canone a 200 franchi?

«Non si conoscono ancora i termini dell'iniziativa che probabilmente verrà lanciata. Dico solo che non sono tante le armi che abbiamo per fronteggiare la richiesta, se non dimostrare con il lavoro quanto sia indispensabile la radioTv pubblica per il Paese e dimostrare di valere il prezzo del canone, di garantire una gestione trasparente e oculata, perché sono i soldi pubblici a finanziarci. Se sapremo fare questo, il servizio pubblico non avrà nulla da temere».

Che rapporti ha avuto con la politica in questi mesi, quante volte è stato chiamato da un politico che protestava o che voleva un favore?

«No, nessun favore. Proteste invece sì. Però voglio che la mia posizione sia chiara. Sono per il dialogo con tutti, anche con la politica. Ma le regole per me sono due: critiche e confronto sì ma non tollero alcuna ingerenza».

Con il suo ingresso c'è stato un rinnovamento del

management. Avete un po' shakerato la RSI. L'impressione è che i tempi di realizzazione che avete dettato siano troppo veloci rispetto a quelli di un'azienda "pesante" come la vostra. È così?

«La RSI ha vissuto un lunghissimo periodo di stabilità e crescita. Poi il panorama, le condizioni, i finanziamenti, hanno cominciato a cambiare a una velocità inimmaginabile. Una metodologia più snella, con più trasversalità e linee più brevi è ormai una necessità».

Uno sguardo al 2022. Come farete a stare al passo con il cambiamento della «fruizione» radiotelevisiva sempre più rapido?

«I trend del mercato e della fruizione sono chiari, come anche il nostro mandato. Dobbiamo continuare a inseguire la nostra visione per declinare il servizio pubblico nel futuro. Sicuramente nell'arco dei prossimi mesi lanceremo molti nuovi programmi, un nuovo magazine culturale, un successore del Gioco del mondo, che continui la tradizione delle grandi interviste della RSI. Ma ci saranno molte novità nell'ambito della fiction (sia prodotta – con una prima serie realizzata nella Svizzera italiana – sia acquistata), dello sport. E delle serate speciali, dedicate all'info, alla cultura, come ne abbiamo prodotte diverse in questi mesi e questa settimana con quella dedicata all'Afghanistan. Resteranno chiaramente i capisaldi della nostra offerta sull'informazione, che si arricchiranno di contenuti sui media digitali. Novità sono previste anche nell'intrattenimento».

Oltre ai palinsesti cambieranno anche i conduttori delle trasmissioni? Rivedremo Matteo Pelli in video? E che rapporti ha con il responsabile dei programmi?

«Matteo Pelli lo rivedremo in video tra qualche giorno, magari lo sentiremo sporadicamente anche in radio, ma il suo ruolo è un altro. Il mio rapporto con lui è quotidiano, come lo è quello con Reto Ceschi, Cathy Flaviano, Enrico Carpani e gli altri colleghi di direzione».

Siamo ormai gli unici ad avere corrispondenti fuori dal Ticino e non penso a USA o Roma, ma semplicemente a Berna

Le proteste dell'UDC? In realtà gli attacchi arrivano da tante parti Ma non esiste alcun disegno politico

●● Niente festa in piazza, il Capodanno in diretta su tutte le emittenti

Il COVID cambia i programmi

Non si farà la grande festa in piazza a Lugano per Capodanno. «Sognavamo – spiega Mario Timbal – una grande festa realizzata in coproduzione con le emittenti private: TeleTicino, Radio3i e Radio Ticino. Con le nuove restrizioni il rischio sarebbe stato di proporre una festa solo per pochi, l'opposto di quello che volevamo. Proporremo allora una trasmissione unica, diffusa in diretta su tutti i canali, per tutto il pubblico della Svizzera italiana».